

\_Lettera\_N\_1969

A monsignor Salvatore Nobili Vitelleschi

Eccellenza Reverend. ma,

Torino, anter. 21 maggio 1874

Il timore della continuazione delle difficoltà presso al nostro Arcivescovo specialmente per le ordinazioni dei chierici si è purtroppo verificato. Dico coll'Arcivescovo di Torino, giacché con quarantaquattro altri Vescovi con cui siamo in relazione abbiamo da tutti benevolenza ed appoggio.

Affinché V. E. possa avere giusto concetto delle cose credo opportuno di notare come Mons. Gastaldi finché fu canonico, prima e dopo l'uscita dai Rosminiani, si professò zelante collaboratore de' nostri Oratorii maschili.

Fatto Vescovo di Saluzzo ci protesse con tutto zelo. Creato Arcivescovo di Torino continuò per qualche tempo a dimostrarsi assai benevolo e come tutti gli altri Ordinarii, ammise più volte i nostri chierici alle ordinazioni. Ma dieci mesi dopo cangiò contegno.

Tralascio molti fatti che ad altra materia si riferiscono: qui parlo soltanto delle ordinazioni.

Comincio a dire che non intendeva ammettere alcun nostro chierico alle ordinazioni se prima non si sottoponevano agli esami di Teologia da una commissione da lui delegata. Era questa una novità nei nostri paesi; giacché i Vescovi sono soliti di rimettere gli ordinandi regolari all'esame dai rispettivi superiori.

Ciò non ostante ho tosto aderito ed inviati i miei chierici ai voluti esami; allora l'Arcivescovo soggiunse voler egli stesso quaranta giorni prima esaminare la vocazione, l'epoca della loro entrata in congregazione, quali voti avessero fatti, dove avessero percorsi i loro studi inferiori, dove i superiori, per quale motivo volevano abbandonare la diocesi per aggregarsi ad una Congregazione, etc. etc.

Era questa cosa insolita che disturbava non poco le vocazioni dei nostri allievi. Tuttavia mi sono sottomesso e facendo venire assai di lontano gli ordinandi li presentai allo scrutinio voluto.

Si professò soddisfatto di tutti; ma non si vollero ammettere alle ordinazioni. Queste cose egli diceva, bastano per gli allievi, ma non pel superiore. Io voglio che il superiore dichiarò in modo formale che per l'avvenire in niuna delle sue case sia per accettare alcun chierico o sacerdote che abbia appartenuto al clero torinese.

A tale domanda, sebbene oltre il diritto, volli accondiscendere, ma nella dichiarazione credetti mio dovere inserire che questa dichiarazione s'intendeva fatta

in modo che in niuna cosa ledesse le prescrizioni dei sacri canoni emanati per tutelare la libertà delle vocazioni religiose. Dispiacque questa clausola, e non volle sapere di ammettere i candidati alle ordinazioni.

Fatte altre umili domande rispose che egli disapprovava i voti triennali; non riconosceva alcuna autorità nel superiore della congregazione salesiana. Fu osservato che le

domande fatte erano in conformità del decreto di approvazione 1° marzo 1869, di cui copia autentica esisteva presso la Curia arcivesc. ed altra copia colle Costituzioni era stata rimessa in proprie sue mani.

Egli soggiunse che di niente si ricordava; e che perciò ne fossero mandate altre copie. Fu appagato: ma non mai rispose. Intanto passarono due anni senza voler con grave disturbo e danno della congregazione ammettere alcuno alle ordinazioni.

Dopo la definitiva approvazione delle Costituzioni, gli venne ogni cosa partecipata, di poi rinnovata la domanda per le ordinazioni.

Rispose non volersi pronunciare fino a che non avesse veduto il decreto di concessione delle dimissorie. Glielo presentai; lo lesse e poi soggiunse non

volersi pronunciare né pel sì né pel no fino a che di quel decreto portato in Curia arcivescovile ne fosse fatta copia autentica.

Fu osservato essere tal cosa essere contro a ciò che suole farsi negli Ordini religiosi, e nelle congregazioni ecclesiastiche, dover bastare darne visione a chi

di ragione; tanto più che due rescritti di questa specie essere già stati presentati, secondo le fatte richieste, alla Curia eccl. ca, e che andarono smarriti con nostro vero disturbo senza mai più poterne avere notizia di sorta. Stando egli sempre sulla negativa ho giudicato bene di dirgli che io era autorizzato a dare visione a chi fosse mestieri, ma di non darne copia ad alcuno. Stette egli sempre sulla negativa. Lo pregai, lo supplicai a non aumentarmi i dispiaceri in mezzo ai molti che ambidue abbiamo da altre parti. Non modificò le sue pretese.

La E. V. può di leggeri comprendere di quanto danno e scoraggiamento sia un simile contegno per una Congregazione povera e nascente. Almeno se ne sapesse la cagione. Ma niuno la poté sapere. Questa è la semplice esposizione dei fatti che qui ho brevemente scritto dopo essermi messo alla presenza di Dio e cogli occhi rivolti al Crocifisso.

Ora fo umile preghiera alla E. V. di voler comunicare questa mia posizione al S. Padre o a chi giudichi e darmi una norma e consiglio da seguire.

Non sarebbe troppo arditata la domanda delle dimissorie ad quemcumqueepiscopum?

Si degni di compatire il grave disturbo che le cagiono e di credermi colla più profonda gratitudine etc.

Sac. Gio. Bosco